Riunione-fiume della Direzione

In corso lotte furibonde intorno alle liste DC

Tra i candidati anche l'ex segretario della Camera Cosentino, dimissionario per i suoi rapporti con Crociani

ROMA — La Direzione democristiana ieri sera ha potuto cominciare con molto ritardo la discussione sulla formazione delle liste elettorali (europee, per la Camera e per il Senato). La lotta per la conquista dei posti migliori è dura, e continuerà probabilmente anche oggi e domani.

I dirigenti dc non parleranno di politica. La impostazione della loro campagna elettorale resta dunque affidata alle conclusioni del Consiglio nazionale, conclusioni che portano il marchio delle pressioni della destra, partita all'attacco per liquidare la linea Moro

Ma si tratta di un'impostazione debole, la quale intanto non indica una prospettiva politica che non sia quella del monopolio del potere nelle mani della stessa DC. E questa debolezza risulta evidente dalla prima risposta del *Popolo* alla intervista di Berlinguer a *Paese Sera*. Che cosa scrive il giornale democristiano? Capovolge disinvoltamente il ragionamento svolto dal segretario del PCI, e sostiene che, secondo i comunisti italiani, *« ogni problema si risolverebbe con il PCI al governo, nulla con il PCI fuori dal governo »*. Ma la rozzezza dell'argomentazione democristiana gioca, in questo caso, un brutto tiro. L'immagine che il *Popolo* traccia non è quella del PCI, ma — senza volerlo — quella del partito democristiano.

E' la DC che ha basato tutta la sua campagna elettorale su di un unico assunto: la sua inamovibilità dal potere, unita alla pretesa di scegliersi degli alleati destinati a svolgere un ruolo subalterno. Ed è la DC che non si è peritata di dire nel suo Consiglio nazionale che essa non sa che cosa potrà fare dopo le elezioni (basta rileggersi la relazione di Zaccagnini). Qualcuno dei suoi esponenti — si veda Fanfani — ha però indicato il centro-sinistra, o addirittura il centrismo, come soluzioni post-elettorali. Per un partito che si presenta in questo modo dinanzi all'elettorato, è quindi per lo meno incauto muovere al PCI l'accusa di non avere altro programma se non quello di prospettare la propria partecipazione al governo.

Quanto alle indicazioni programmatiche, il confronto è persino schiacciante, e gioca tutto a sfavore della DC. Donat Cattin ha parlato di programma al CN, venerdì scorso, con una relazione passata pressoché inosservata, lamentandosi per il fatto di non avere avuto il tempo di prepararla a dovere. E chi si riconosce, poi, in quella piattaforma? Il PCI sulle sue proposte politiche e programmatiche ha tenuto addirittura un Congresso, che per molto tempo è stato al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica italiana e straniera. Le proposte del Congresso sono state poi rielaborate in un programma elettorale approvato dal Comitato centrale. Che cosa può opporre la DC alla serietà di queste elaborazioni?

Nella riunione di ieri sera, che è durata fino a tardi, la Direzione dc ha approvato alcune liste per la competizione elettorale europea. Tra i candidati dc figura anche lo avv. Francesco Cosentino, ex segretario della Camera dei deputati. Nel 1976 Cosentino fu costretto a dimettersi dalla carica ricoperta per molti anni perché nel corso delle indagini sull'affare Lockheed risultò che aveva incassato un assegno di Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica fuggito all'estero. Cosentino disse allora che l'assegno da lui incassato — oltre cinquanta milioni — era il corrispettivo di un quantitativo di sterline oro che si era fatto cambiare dal Crociani

Tensione all'Università di Bologna

Gli autonomi occupano 4 facoltà a Bologna

All'Università di Padova sgomberate dalla polizia nel tardo pomeriggio Magistero e Scienze politiche

BOLOGNA — Gli « autonomi », come già si era verificato nei giorni scorsi, hanno occupato, nella giornata di ieri quattro facoltà dove si erano riuniti in una delle assemblee che da qualche giorno a questa parte si susseguono, a ritmo sempre più frequente. Si tratta delle facoltà di giurisprudenza, lettere, scienze politiche e magistero.

I motivi che stanno alla base di queste occupazioni, sono noti. Si batte la « grancassa » per alimentare un clima di tensione, all'interno dell'università, in previsione di una pubblica manifestazione di solidarietà con Toni Negri e gli altri arrestati, coinvolti nella stessa inchiesta.

L'obiettivo degli « autonomi » promotori di queste iniziative ormai abusate, resta quello di riuscire a raccogliere adesioni, attorno al progetto di una manifestazione pubblica, che dovrebbe svolgersi in concomitanza con quelle programmate in altre città, per questo fine settimana.

* * *

PADOVA — Un gruppo di aderenti all'area di « autonomia » ha interrotto ieri una seduta del Consiglio di facoltà di Magistero dell'università di Padova chiedendo che i docenti presenti firmassero un documento di solidarietà con quanti sono in carcere nell'ambito dell'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Pietro Calogero. E' stata chiamata la polizia ma quando gli agenti sono giunti sul posto i giovani erano già fuggiti. Nel tardo pomeriggio due facoltà — scienze politiche e magistero — erano state occupate e poi sgomberate dalla polizia.

Un comunicato della Segreteria del Partito

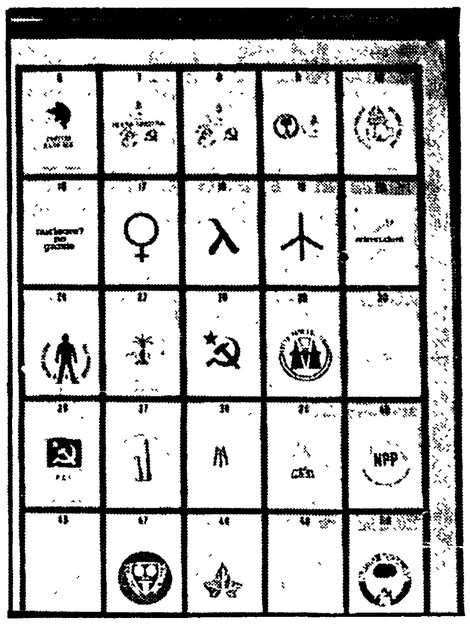
La posizione del PCI sulla presentazione delle liste

Priorità all'esigenza di evitare competizioni che possono trasformarsi in incidenti

ROMA — Sulla presentazione delle candidature elettorali e sulla assegnazione del posto nelle schede, la segreteria del PCI ha emesso il seguente comunicato:

« Di fronte ad ogni tentativo di trasformare una campagna elettorale, che si svolge in un momento estremamente difficile per il Paese, in una gara di pretestuose contrapposizioni e di trovate carnevalesche sino all'aperta provocazione, i comunisti richiamano l'attenzione dei compagni e degli elettori alla serietà della situazione e alla importanza della scelta. E' nel quadro di queste deformazioni della vita democratica e di tentativi ormai scoperti di svilire la competizione elettorale, che si situa la dichiarata volontà dei radicali di cercare la rissa o di suscitare confusione e tensione per l'ordine di presentazione delle liste. La segreteria del PCI precisa perciò che i comunisti, pur essendo pronti a presentare le loro liste per prime, non si presteranno ad alcuna provocazione e daranno la priorità all'esigenza di evitare competizioni che altri si accingono a trasformare in incidenti e montature anticomuniste. Dove le liste comuniste non saranno presentate per prime, gli elettori e l'opinione pubblica sapranno egualmente apprezzare la serietà e il senso della responsabilità del PCI ».

In serata il ministero dell'Interno ha emesso una nota in cui si afferma che il ministro Rognoni, « dopo una consultazione con i rappresentanti delle forze politiche nazionali, al fine di prevenire incidenti e polemiche che potrebbero incidere negativamente sul pacifico svolgimento della campagna elettorale, ha invitato i prefetti ad indire nei singoli capoluoghi di provincia riunioni dei responsabili delle formazioni politiche per esaminare la possibilità di raggiungere un accordo inteso a stabilire con il criterio del sorteggio l'ordine di presentazione delle liste e candidature per le elezioni delle Camere e del Parlamnto europeo ».



A Bologna per estorsione

Arrestato: voleva sei milioni e mezzo per fittare una casa

L'inquilino potrà rimanere nell'appartamento con contratto ad equo canone

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Per affittare l'appartamento, secondo l'accusa, ha preteso « sotto banco », la somma di sei milioni e mezzo in contanti. Il neo inquilino, che era nella assoluta necessità di trovare casa, ha finto di aderire alla richiesta capestro, ma ha denunciato il fatto alla polizia. A conclusione della operazione, il padrone di casa è stato arrestato per estorsione. Si chiama Amedeo Uguccioni, ha 35 anni e risiede in via Enriquez 21. Il denunciante un impiegato di 24 anni, con famiglia; su cui pendeva come una spada di Damocle, lo sfratto.

L'inchiesta condotta dalla squadra mobile è partita dalla denuncia presentata dallo sfrattato, che si era rivolto alla polizia, su indicazione anche del SUNIA, il sindacato inquilini e assegnatari, al quale è iscritto. Il denunciante aveva riferito che nelle sue ricerche per trovare un nuovo alloggio, gli era stato offerto un appartamento, situato a S. Lazzaro di Savena, in via Bonavia 10, al primo piano. Il proprietario Amedeo Guccioni, glielo avrebbe ceduto per un canone mensile di 99.925 lire, secondo le norme stabilite dall'equo canone. Per consegnargli le chiavi dell'appartamento, poneva, però, come condizione, il versamento della somma di sei milioni e mezzo, a fondo perduto. Che fare? Gli è stato consigliato di accettare e di presentarsi con i soldi. Non li aveva. Dopo avere racimolato il gruzzolo, attraverso dei prestiti, in biglietti di banca di grosso taglio usati di cui erano stati rilevati i numeri di serie, l'impiegato si è recato all'appuntamento. La firma del contratto è avvenuta, come era stato richiesto dal proprietario dell'alloggio, a quattro occhi, senza testimoni. Espletate tutte le formalità, quando l'Uguccioni è uscito dall'appartamento, ha avuto la sgradita sorpresa di imbattersi in un commissario di PS che insieme ad alcuni uomini della « mobile », lo stavano aspettando. E' stato trovato in possesso della somma che aveva illecitamente preteso ed è stato arrestato. I sei milioni e mezzo sono stati sequestrati dalla polizia e restituiti all'inquilino che quanto prima si trasferirà nell'appartamento, in attuazione del contratto appena stipulato. E' valido a tutti gli effetti.

Con una decisione a sorpresa

Bucalossi passa dal PRI alle liste liberali

Alfiere di posizioni anticomuniste, aveva perso influenza nel suo partito

MILANO — Pietro Bucalossi, vice presidente della Camera dei Deputati si presenta nelle liste del PLI. Una scelta a sorpresa che ha preso in contropiede gli stessi suoi seguaci. Fino all'altra sera, infatti, l'ex sindaco di Milano aveva dichiarato di non avere ancora deciso nulla, anche se non nascondeva i contrasti politici che ormai lo dividevano dalla maggioranza del PRI. A renderlo ancora più duro nei confronti della attuale « leadership » del partito c'era stata la scelta di rinviare il consiglio nazionale — che inizialmente era stato fissato per il 21 e il 22 aprile — al 3 e 4 maggio, quando cioè — secondo Bucalossi — tutti i giochi sarebbero stati fatti, quando le liste sarebbero già state presentate.

L'altra sera era partito per Roma deciso di avere un chiarimento definitivo, e secondo alcune indiscrezioni, l'accordo infine ci sarebbe stato. Come? I candidati del PRI sarebbero stati elencati secondo un « neutrale » ordine alfabetico. La scelta di ripresentarsi nel PRI, dopo tante voci e tante polemiche, a quanto pare, era stata accolta con soddisfazione da tutti, compresa la piccola pattuglia dei suoi fedelissimi. Invece, ieri mattina, a sorpresa, l'annuncio che si sarebbe presentato nelle liste liberali.

La sua dichiarazione, in verità, è improntata ancora alla cautela. Si è limitato a dire che « è probabile » che ciò avvenga. E' certo, viceversa, che ha inviato una lettera alla segreteria del PRI nella quale annuncia il suo desiderio di dare il proprio contributo alla costituzione di una area liberal-democratica che dovrebbe includere — è una sua vecchia proposta che Ugo La Malfa respinse seccamente — sia il PRI che il PLI.

L'on. Pietro Bucalossi (17 mila preferenze nell'ultima tornata elettorale), ex presidente dell'Istituto milanese dei tumori, è approdato al PRI dalle file del PSDI. E amava ricordare, quasi ad « avvertire » gli altri dirigenti del PRI, che l'aumentato peso dei repubblicani a Milano coincideva con la sua entrata. Negli ultimi anni, però, il peso della sua corrente all'interno del partito era sceso e il suo gruppo si era drasticamente assottigliato.

Sul suo conto correvano le voci più disparate. Certamente — era lui stesso a dirlo — aveva avuto parecchie offerte (« da tutti fuorchè dai comunisti » confessava). Non escludeva la possibilità di formare una lista civica. Anzi, aveva partecipato ad una manifestazione pubblica con i protagonisti del « Melone » di Trieste. Guai però a chiedergli una qualsiasi conferma. Subito scattava la frase rituale « Non ho ancora deciso ». Non solo, ma a confondere ancor più le idee aggiungeva: « Potrei anche ritirarmi dalla vita politica ». Al centro della battaglia che lo vedeva contrapposto al resto del partito, la questione comunista. Un anticomunismo, il suo, che non ammetteva « incertezze » e che era stato decisamente battuto dall'insieme del partito. Sconfitto e praticamente emarginato ha ora compiuto la scelta definitiva.

Interessante esperimento dell'amministrazione provinciale di Milano

Città e campagna «più vicine» nella scuola

Gemellaggi nelle elementari tra le classi dei centri urbani e quelle delle zone agricole - Scambi di visite e di esperienze - L'iniziativa s'inserisce nel programma per l'anno internazionale del bambino - E' destinata a ripetersi

Dalla nostra redazione

MILANO — *Proviamo a portare i bambini di una classe elementare di città in campagna, per una settimana, non per una semplice « scampagnata », ma per metterli direttamente a contatto con un ambiente a loro ormai quasi sconosciuto. Poi prendiamo una classe di campagna e conduciamola in città, a visitare i centri decisivi di una vita con ritmi e costumi inevitabilmente diversi da quella cui i bambini di quella stessa classe sono abituati. Proviamo e mettere in contatto, attraverso un vero e proprio scambio di esperienze, le due classi, i maestri e i bambini che le compongono: è più o meno questa l'ideaguida che ha ispirato l'assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione della Provincia di Milano (ora sdoppiato in due assessorati distinti), quando decise di avviare la esperienza denominata: « A scuola in città, a scuola in campagna ».*

Adesso l'iniziativa è gestita dall'assessorato alla Cultura, di cui è responsabile la compagna Novella Sansoni. « Questa esperienza — dice — si inserisce concretamente nel programma della Provincia per l'anno internazionale del fanciullo ». Ma è anche qualcosa di più. « Abbiamo cercato — prosegue la compagna Novella Sansoni — di darle un profilo che andasse d'accordo con il ruolo tipico di un ente intermedio come la Provincia ». Quindi un primo grosso lavoro di coordinamento tra i comuni del Milanese attorno ad un unico obiettivo: quello di arricchire il « curricolo » dei bambini delle scuole elementari. Dalla Provincia sono così partite le lettere che informavano della iniziativa proposta, e presto le hanno recapitate a tutti i presidenti di circolo, quelli di distretto, gli assessori alla Pubblica Istruzione dei comuni di tutto l'hinterland.

L'adesione è stata massiccia. Hanno detto sì una cinquantina di comuni e 630 classi, per un totale di altrettanti maestri e di circa 14 mila bambini. Non pochi, se si considera il tempo relativamente breve in cui tutto è stato organizzato. Molti di più potranno essere l'anno prossimo: in tutte le scuole elementari della provincia di Milano studiano circa 300 mila bambini. La spesa affrontata per « A scuola in città, a scuola in campagna » è relativamente contenuta: si limita al trasporto di ragazzi, soprattutto, ed è sostenuta dai comuni, in primo luogo da quello di Milano.

« Sulla base di una larga discussione anche con gli insegnanti — spiega Clara Bovolenta, del gruppo dell'assessorato che coordina l'esperienza — abbiamo deciso di dare vita ad un vero e proprio gemellaggio, tra classi di città e classi di campagna ». Ciò significa che ad ogni scolaresca urbana ne corrisponde un'altra, ed una sola, di campagna. Per esempio, i ragazzi della III-B della frazione Taccona, di Mugiglio, sono « gemellati » con la III C della milanese via Comasina.

Un pullman dell'ATM li ha già trasportati nelle rispettive zone d'origine. I bambini di via Comasina hanno visitato il parco di Monza, la campagna attorno a Mugiglio, una mostra di scultura organizzata nel paese. Quelli di Mugiglio hanno girato la metropoli lombarda; alcuni di loro, per la prima volta, hanno visto la metropolitana, l'aeroporto e poi il duomo, il traffico cittadino. Le due classi si sono mosse assieme: una settimana a Mugiglio e una settimana a Milano, quindi in tutto si sono incontrate per dieci giorni di scuola (i sabati sono esclusi dalle visite). Le hanno accompagnate i rispettivi maestri i quali, per quel periodo — in provincia ci tengono a sottolinearlo — hanno praticamente lavorato il doppio, visto che la durata delle visite è superiore a quella della « normale » lezione.

« Eppure — afferma ancora Clara Bovolenta — anche le impressioni degli insegnanti sono entusiastiche ». Tanto che, ci spiega Novella Sansoni, già è in programma un appuntamento di studio « riassuntivo » — potrà essere un seminario o un convegno — per tirare le somme di « A scuola in città, a scuola in campagna ».

Ma se questo è il seguito « ufficiale » di questa esperienza ce n'è anche uno spontaneo, voluto dai bambini. « Continuano a scriversi — dice Clara Bovolenta — in una classe è perfino arrivato, per posta, un nastro registrato con messaggi di saluto incisi dai bambini della classe gemella ». Nelle rispettive aule, poi, prosegue lo « sfruttamento », sul piano della didattica, delle visite: ricerche, disegni, piccoli articoli sui giornalini di classe. Tutto questo materiale viene raccolto dall'assessorato, che pensa già ad una sua futura utilizzazione.

La zona attorno a Milano, osserva Novella Sansoni, è tra quelle, nel paese, che raccolgono un maggior numero di abitanti e, al tempo stesso, di diverse attività umane, condizioni ambientali. La scuola può essere un tramite prezioso, qui, per superare diversità che lo sviluppo della grande metropoli non ha certo affievolito, anzi. Scriveva un bambino sul giornalino di classe dopo aver partecipato alle visite: « Dall'aula della scuola di Volera, nelle giornate serene si vedono le montagne, da quelle di Bruzza no solo palazzi ».

Saverio Paffumi

Il decreto sulle IPAB in commissione al Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha preso in esame il decreto legge concernente le norme per la disciplina del trasferimento ai Comuni delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), operanti nell'ambito regionale. Il provvedimento è stato adottato dal governo, dopo che il precedente decreto era decaduto, non essendo stato trasformato in legge dal Parlamento nei 60 giorni previsti. Il nuovo testo prevede la soppressione delle IPAB operanti nell'ambito regionale entro il 31 dicembre 1979, ma configura una serie vastissima di esclusioni. I compagni Bonazzi, Gherbez, Berti e Maffioletti hanno manifestato la contrarietà dei comunisti ad approvare il decreto nell'attuale stesura. La Commissione discuterà articoli ed emendamenti la prossima settimana.

Una proposta per la propaganda elettorale nelle radio-tv private

Possibile un'intesa Regioni-emittenti?

Si potrebbero individuare spazi gratuiti per tutte le forze democratiche a fianco delle inserzioni a pagamento e delle scelte decise autonomamente dalle singole stazioni

La campagna elettorale ha quest'anno un nuovo protagonista solo parzialmente presente nel '76: l'emittenza locale privata. La sua importanza è difficilmente sottovalutabile come mostrano sia le anticipazioni da parte delle diverse formazioni politiche sul tipo di campagna che vanno approntando, sia le notizie di stampa sui prevedibili introiti di cui le emittenti private godranno per la cosiddetta « pubblicità elettorale » e come indicano in modo plastico le cifre: una miriade di radio e oltre 600 stazioni televisive, alcune delle quali con un fortissimo ascolto specie nei grandi agglomerati urbani.

E' un grosso problema di democrazia che non può essere sciolto dalla accettazione acritica della pura logica di mercato, cosa del resto di cui sono avvertite molte fra le stesse emittenti locali. D'altra parte, stante la realtà privatistica ed imprenditoriale delle stazioni locali, non è possibile, né forse sarebbe giusto, prescindere totalmente da essa. Ma, se la ricerca delle soluzioni appare complessa, il dilemma è semplice: nel momento in cui, giustamente, la Commissione parlamentare di vigilanza cerca le vie perché il servizio pubblico metta nella prospettiva delle elezioni le forze politiche sullo stesso piede di partenza, si può pensare di lasciare ad una apparente spontaneità il massiccio intervento dell'emittenza locale?

In tal modo, a mio avviso, non solo si produrrebbe (e si produrrà, se non si vorrà affrontare la questione) un decisivo squilibrio fra le opportunità delle diverse forze politiche che penalizzerebbe innanzitutto le forze minori e nuove, ma si rafforzerebbero pure tutte quelle tentazioni e quei processi « lottizzatori » che ognuno dice a parole di voler combattere.

Come fare? E' da escludere qualsiasi intervento « dall'alto », non solo e non tanto per mancanza di strumenti legislativi, quanto per più profonde motivazioni politiche. E' chiaro infatti che, comunque la si giudichi, l'esistenza di emittenti private significa un'organizzazione dell'informazione che esprime in via immediata e diretta interessi della società civile, di *tutte* le classi e di ogni ceto sociale. Al tempo stesso però, se non si considerano vane chiacchiere i contenuti del largo e impegnato dibattito di questi anni sull'informazione, che ha visto protagonisti innanzitutto gli operatori del settore, occorre aver presente la specificità e la «forza» del mezzo.

Allora si può avanzare una proposta che coinvolga Regioni ed emittenti private. Una via percorribile — piuttosto un modo di affrontare il problema che un tipo di soluzione — potrebbe essere quella di trovare la maniera di individuare spazi paritari a fianco di spazi preferenziali, sia per motivi di scelta politica delle emittenti, sia a causa di contratti «pubblicitari». Una ricerca comune che potrebbe essere favorita, messa in moto e, in qualche modo, garantita dalle Regioni. In particolare dai Consigli regionali, con la consulenza dei Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo. Non si tratta, mi sembra, di una attribuzione surrettizia di responsabilità, stante il legame oggettivo fra emittenza locale e territorio e la previsione anche di obblighi di legge delle stazioni private riguardo all'ente Regione contenuta nel disegno di legge di regolamentazione dell'emittenza locale messo a punto dalla maggioranza di unità nazionale e decaduto in seguito allo scioglimento anticipato delle Camere.

D'altronde mettere in moto, favorire e garantire non significa gestire, né tantomeno imporre. L'eventuale soluzione dovrebbe derivare da un accordo tra le emittenti private e/o le loro organizzazioni e l'eventuale «controllo» dovrebbe configurarsi essenzialmente come autocontrollo. L'articolazione regionale delle soluzioni potrebbe inserirsi in un accordo quadro, che non significa automatica omogeneizzazione di realtà diverse, fra il Comitato di coordinamento delle Regioni per i problemi radiotelevisivi e le rappresentanze nazionali dell'emittenza privata.

Utopia? E' un rischio che corriamo volentieri, non solo per aiutare lo svolgimento di una corretta campagna elettorale, ma soprattutto per aiutare il cammino di un'informazione sempre meno di parte. Le scelte, tutte le scelte e soprattutto quelle importanti, debbono sempre più essere frutto di una esatta cognizione della realtà, sempre meno di suggestioni propagandistiche.

Roberto Finzi

I comunisti e la CISL

In un articolo diffuso dalla Cisl col titolo « Che vuole il PCI? » si avanza, in termini molto pesanti, il sospetto che il PCI stia portando avanti una « deliberata strategia di provocazione » nei confronti della Cisl. Tale sospetto viene motivato con la diffusione di un opuscolo su « Guido Rossa, operaio, delegato, comunista » e con l'episodio del recente comizio di Macario a Torino, che è stato disturbato da una parte dei lavoratori presenti. L'opuscolo riproduce, tra l'altro, alcune frasi con cui anziani operai dell'Italsider ricordano quale fosse la situazione in fabbrica, e la collocazione della Cisl, in anni ormai lontani: gli anni della guerra fredda, della discriminazione anticomunista e della divisione sindacale. Si può naturalmente discutere dell'opportunità di tali rievocazioni, ma non le si può in alcun modo assumere — diciamo pacatamente ai dirigenti della Cisl — come segni di una presunta strategia di attacco alla Cisl.

Cerchiamo di tenere davvero i nervi a posto, come si dice di voler fare nell'articolo diffuso dalla Cisl. E in quanto al comizio di Macario, è appena necessario ricordare che noi comunisti ci siamo sempre adoperati e ci adopereremo non per organizzare, ma per prevenire ed evitare, in occasione di qualsiasi manifestazione sindacale, provocazioni e reazioni antiunitarie, da qualunque parte possano venire e contro chiunque possano essere dirette. E non aggiungiamo altro: non vogliamo in questo momento raccogliere tutte le battute e le insinuazioni polemiche — per quanto, ripetiamo, molto pesanti — contenute nell'articolo di « Conquiste del Lavoro »: ci preme non alimentare incomprensioni e ritorsioni che possano nuocere all'unità del movimento dei lavoratori, all'unità e all'autonomia del movimento sindacale. Siamo disponibili — e non da oggi — a tutti i chiarimenti relativi ai rapporti tra partiti e sindacati, o tra PCI e Cisl in modo particolare, che possono risultare utili. E rinnoviamo il nostro rispetto e il nostro sentimento unitario verso i « milioni di lavoratori che si riconoscono nella Cisl », e la nostra convinzione circa il ruolo peculiare che anche la Cisl ha da svolgere nel processo di unità sindacale e nelle battaglie del lavoro.

Centinaia di comizi del PCI

Il compagno Berlinguer domenica parla a Brindisi e a Taranto, lunedì a Bari

Centinaia e centinaia di manifestazioni e di comizi indetti dal PCI in tutta Italia in vista delle elezioni per il rinnovo del Senato e della Camera e per il Parlamento europeo.

Il compagno Enrico Berlinguer parlerà domenica a Brindisi e a Taranto e lunedì a Bari.

Ecco l'elenco di alcune delle manifestazioni più importanti in programma in questi giorni:

OGGI

Mondolfo (Pesaro): Barca; Padova: Chiaromonte; Milano (Autobianchi): G. C. Pajetta; Pisa: Tortorella; Pordenone: Serri; Castelnuovo (Lucca): Chiti; Palermo: N. Colajanni; Ambra (Arezzo): G. Tedesco; Schio (Vicenza): Viazzi.

DOMANI

Montegranaro (A. P.): Barca; Lavezzola (Ravenna): Boldrini; Trieste: Chiaromonte; Reggio Emilia: Cossutta; Grosseto e Orbetello: Di Giulio; Roma: Ingrao; Venezia (Porto Marghera): Minucci; Firenze: Natta; Perugia: Occhetto; Brescia: G.C. Pajetta; L'Aquila: Perna; Viareggio: Seroni; Livorno: Tortorella; Orvieto: Valori; Pisa: Ariemma; Palermo: De Pasquale - L. Colajanni; Lerici: G. D'Alema; Comacchio: Gladresco; Barlera Milano e Pinerolo: Libertini; Pistoia: Lusvardi; Trapani: Parisi; Reggio: Russo; Siena: Quercini; Bologna: Rubbi; Belluno: G. Tedesco.

DOMENICA

Napoli: Amendola; Macerata: Barca; Agrigento: Bufalini; Gorizia: Chiaromonte; Ferrara: Cossutta; Massa Marittima e Castiglion della Pescaia: Di Giulio; Terni: Ingrao; Enna e Siracusa: Macaluso; Venezia (S. Donà di Piave): Minucci; Catanzaro e Castrovillari: Napolitano; Siena: Natta; Mantova: G. C. Pajetta; Alessandria: Pecchioli; Teramo: Perna; Foggia: Petroselli; Crema: Quercioli; Senigallia: Cappelloni; Genova e Levanto: G. D'Alema; Cattanissetta: De Pasquale; Ostia (Roma): M. Ferrara; Rossi (Ravenna): Gladresco; Marsala: La Torre; Asti: Libertini; Gela: Mafai; Vittoria (Ragusa): Russo.

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

Sono in corso numerose iniziative del PCI tra i nostri lavoratori emigrati all'estero. Assemblee e manifestazioni si terranno a Londra con Giulietto Pajetta (domani, domenica e lunedì); a Colonia con Fredduzzi (domani e domenica); a Basilea con Donelli (domenica) e a Zurigo con Gombi (domenica).